



Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 717 - GENNAIO - APRILE 2021

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como



Sommario

Editoriale

- 3 E' la Pasqua del Signore

Solennità di San Girolamo Emiliani

- 5 Cronaca della festa
12 Il Vangelo secondo Girolamo (omelia di mons. Adriano Cevolotto)

Opere somasche

- 15 Centro di Formazione Professionale di Albate

Spiritualità

- 17 Come mi vede Dio?
18 Preghiamo l'Eterno Padre perché ci mandi operai

Nuovi santi e beati

- 19 Chiara Luce Badano

Cronaca del Santuario

- 23 Professioni religiose

In memoria

- 24 Padre Ernesto Germanetto
24 Padre Leonel Garduño Contreras
25 Padre Rafael Álvarez Hernández
25 Padre Artemio Viale
26 Padre Valerio Fenoglio

Copertina: Venezia MESTRE - PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA - ALTARE DI SAN GIROLAMO

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Pivetta Luigi, internet

Fermi immagine da video con drone: Roberto Corsano, Beppe Raso

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 7.00 - 11.45 / 15.00 - 18.00

Festivi: 7.00 - 11.45 / 15.00 - 18.00

SANTE MESSE

Feriali: 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 8.30 - 10.00 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 8.30 - 11.45 / 15.00 - 17.45

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 717 - Gennaio - Aprile 2021 - Anno CIV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariosangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

Quando le normative sanitarie lo permetteranno, la comunità del Santuario sarà sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne farà richiesta. Per i gruppi che lo desiderano sarà possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

E' la Pasqua del Signore

“Che Pasqua sarà?”. E' una domanda che si coglie sulle labbra di molte persone tra la rassegnazione e il pessimismo.

Nella Pasqua precedente un virus invisibile ma micidiale ha annullato riti e usi secolari; ha rinchiuso le persone tra le mura di casa senza la possibilità di un incontro per lo scambio degli auguri; ha imposto la partecipazione a distanza ai suggestivi riti della Quaresima e della Pasqua grazie ai mezzi di comunicazione sociale; chiuse le chiese, ha relegato l'annuncio della risurrezione del Signore Gesù al suono delle campane; ha annullato le gite fuori porta per un festoso picnic sui prati, le vacanze al mare o ai monti. In tutti vi era un misto di stordimento per quello che si sperimentava per la prima volta, e di disagio per non intravedere la via d'uscita da una pesante situazione. Si notava anche lo sforzo di non perdere del tutto la speranza esponendo variopinti cartelloni recanti la scritta “andrà tutto bene” e con suoni e canti dalle finestre e dalle terrazze delle case. Tuttavia l'alto numero dei malati, la morte nella più completa solitudine negli ospedali, i carri militari con le salme portate alla cremazione senza alcun segno di umana e cristiana pietà mettevano tanta tristezza. La televisione portava nelle famiglie dibattiti appassionati di esperti, a volte dai pareri discordanti, con il risultato di ampliare paure e angosce.

Il clima di quei mesi è stato espresso al meglio nella giornata di venerdì 27 marzo dalla preghiera di papa Francesco. Con una sapiente regia di immagini della grande piazza San Pietro deserta e sotto un cielo plumbeo la televisione ha intercettato i tumultuosi sentimenti che si agitavano nel cuore di tutti. Il papa poi li ha esternati con

parole gravi e cadenzate: “Fitte nebbie si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo di un silenzio assordante e di vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio. Ci siamo trovati impauriti e smarriti”. Con la preghiera e la benedizione con il Santissimo al suono delle sirene dei mezzi delle forze dell'ordine e della sanità impegnate nella lotta contro il virus si invocava un aiuto dall'alto. La comunità civile e religiosa viveva tutto questo nella speranza che fosse anche per l'ultima volta.

A distanza di un anno ci troviamo quasi nella medesima situazione dell'anno precedente. Con l'aggravante della delusione e a volte della rabbia. Non si vedono i variopinti cartelloni della speranza e non si sentono canti o suoni. Non ci sono eroi da osannare. Il clima relazionale tra le persone è appesantito dalla ricerca dei responsabili da punire. A pochi fedeli, distanziati e con l'auto-certificazione, è concesso di ascoltare l'annuncio della risurrezione, mentre rimangono in vigore molte restrizioni. Di qui l'amara domanda: che Pasqua sarà?

La domanda esprime rabbia, delusione, rassegnazione e, a volte voglia di trasgressione. Per il cristiano la risposta è obbligata ed in continuità con quanto si legge nel libro dell'Esodo: “E' LA PASQUA DEL SIGNORE”, quando il Signore colpì l'Egitto e salvò le case degli Israeliti (12, 27). E ancora: “E' LA PASQUA DEL SIGNORE GESU’”, che il Padre ha risuscitato sciogliendolo dalle angosce della morte (cfr At 2,24).

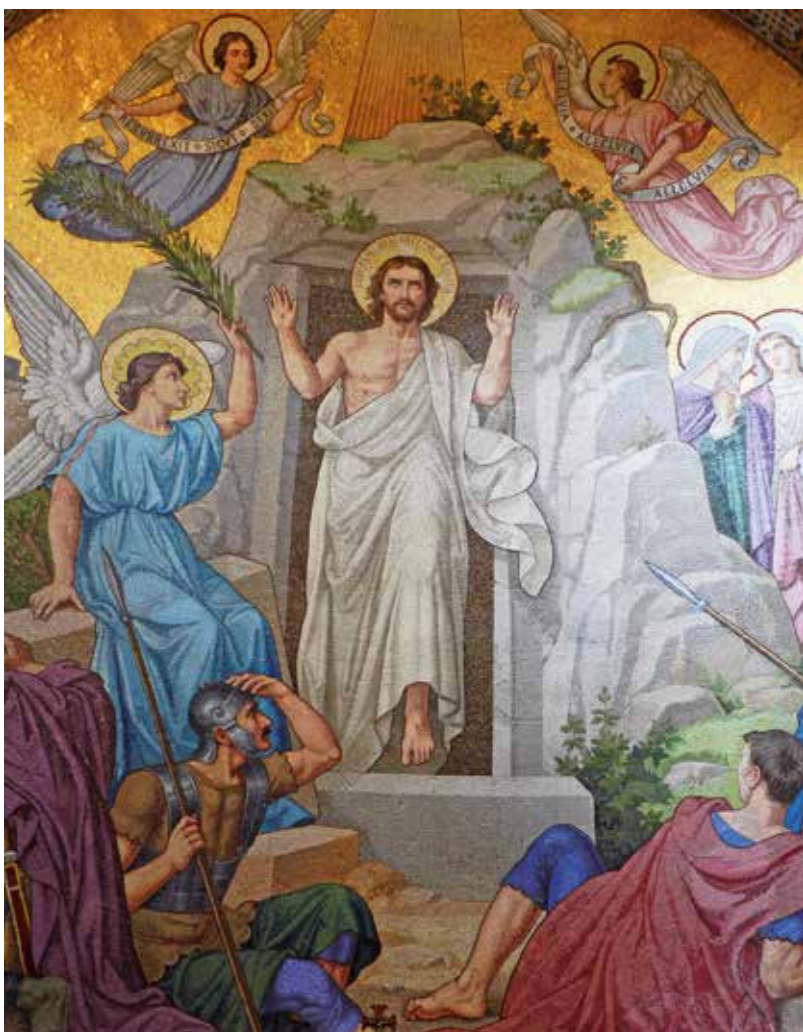
In questa circostanza al cristiano è affidato l'arduo compito di cogliere i segni pasquali della vita e della speranza in una situazione che sembra

parlare solo di sofferenza e di morte. E' una sfida che il credente accetta nella consapevolezza che *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo"* (Gaudium et spes 1).

Da più parti si afferma che ancor peggio del virus è il non saper cogliere gli insegnamenti che ne derivano e attendere il ritorno alla vita di sempre. Papa Francesco rifiuta il nesso di causalità tra pandemia e castigo di Dio per i peccati. Dice che la pandemia è *"una tempesta che smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità"*. Eppure la pandemia da Covid-19 non è solo questo. Essa mette pure in luce comportamenti virtuosi di medici, infermieri, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, suore che si spendono fino al dono della propria vita. Fa emergere comportamenti di solidarietà di cui i mezzi di comunicazione sociale normalmente

non si interessano. *"Convertete"* i programmi radio-televisivi da temi frivoli per occuparsi delle persone, soprattutto fragili, dei temi della salute, della vita e della morte. Anche l'isolamento forzato serve a scoprire il significato della Pasqua, al di là della connotazione economica e ludica. Il cristiano trova l'esemplarità dell'agire in questo momento in *"Cristo Gesù che in cambio della gioia che gli era posta innanzi si sottopose alla croce"* (Eb. 12,2).

Con la preghiera più abbondante che in altri momenti non si presume di delegare a Dio solo la soluzione dei nostri problemi. La preghiera va accompagnata dal ricorso alla scienza, dagli interventi dei responsabili della cosa pubblica e dagli atteggiamenti virtuosi da parte di tutti. L'uso della mascherina e il distanziamento sociale, oltre favorire il ritorno ad una normalità di vita, soddisfare le esigenze dei piccoli, degli adolescenti e dei giovani penalizzati dalla didattica a distanza e dalla mancanza di relazioni, rassicurare gli anziani, e affrettare la ripresa economica, possono diventare una espressione di amore verso il prossimo.



Questo impegno non significa la scelta di vita in un perpetuo venerdì santo di passione e di morte, ma di un passaggio obbligato per giungere alla domenica di risurrezione. Un'ultima annotazione. La pandemia rende visibili i cimiteri, meta di pellegrinaggi di autorità civili e religiose per onorare i defunti del virus. Per il credente è l'occasione per vivere e per testimoniare l'annuncio più rivoluzionario della storia: *"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato"* (Lc 23, 5-6). Quando l'uomo sperimenta il limite invalicabile alla sua azione ecco uno spiraglio di luce e di consolazione che suscita speranza, coraggio e impegno.

"E' LA PASQUA DEL SIGNORE", che oggi si interessa a noi come accolse il grido del popolo ebreo, salvò le sue case, e lo condusse dall'Egitto ad un paese bello e spazioso dove scorreva latte e miele (cfr Es 3, 7-8).

"E' LA PASQUA DEL SIGNORE GESU'", risorto da morte e costituito principio e primogenito degli uomini destinati alla risurrezione (cfr Col 1,18).



Solennità di San Girolamo

LA PREPARAZIONE DELLA FESTA

Come e cosa organizzare quest'anno per la Solennità di San Girolamo? E, soprattutto, riusciremo ad avere le condizioni adeguate per poterla celebrare? Questi sono stati i pensieri che hanno occupato mente e fantasia, quest'anno, per la preparazione immediata alla Solennità di San Girolamo, per l'8 febbraio.

La comunità religiosa ha vissuto nel periodo novembre-dicembre l'esperienza della pandemia causata dal Covid-19. La maggior parte dei religiosi è stata colpita e qualcuno ha vissuto anche l'esperienza del ricovero in ospedale. Ancora oggi si vivono alcune conseguenze che, probabilmente, potranno durare nel tempo nella speranza che, prima o poi, si risolveranno positivamente.

In questa atmosfera certamente non serena per pensare all'organizzazione della Festa, per tempo, anche il Comitato San Girolamo aveva dichiarato la non opportunità e la concreta impossibilità a organizzare le consuete manifestazioni culturali che ormai sono tradizionali in occasione della Solennità del nostro Santo.

Si è poi visto che cadendo la data in giornata di lunedì, si poteva avere a disposizione anche un tempo più ampio così da offrire più occasioni ai devoti ed evitare assembramenti pericolosi.

Abbiamo deciso quindi di iniziare la celebrazione della Solennità non più con il canto dei primi Vespri alla vigilia ma con l'Eucarestia pre-festiva

di sabato 6 febbraio. Anche ridurre all'essenziale le celebrazioni è stata, alla fine, una giusta preoccupazione. Un'altra scelta fatta è stata quella di porre l'urna con le Reliquie di San Girolamo già al suo posto, all'altar maggiore della basilica, in un momento privato, a porte chiuse. Così poi si sarebbe fatto per la sua riposizione.

Un'altra esperienza, nuova per noi e per le nostre celebrazioni, è stata quella di organizzare delle trasmissioni video così da offrire ai devoti possibilità di seguire almeno alcune celebrazioni più significative, i momenti liturgici della Solennità. Questa ipotesi ha trovato anche la felice e generosa collaborazione del prevosto di Lecco, Mons. Davide Milani, che ha implicato l'emittente Tele Unica di Lecco perché potesse trasmettere la Messa delle ore 10 della domenica non solo a livello locale ma anche per tutto il territorio della Lombardia attraverso il proprio canale. La celebrazione, presieduta come da tradizione dal prevosto di Lecco, è stata così seguita da moltissimi fedeli ed è stata visualizzata anche in paesi extra-europei da qualche nostra comunità.

Un altro gruppo di amici, che segue le nostre attività ormai da anni, ha realizzato il collegamento con altre celebrazioni importanti, quella di apertura del sabato pomeriggio, quella solenne celebrata dal vescovo l'8 febbraio e quella di chiusura della sera della Festa. Per tutti questi amici che hanno permesso a moltissimi di seguire da casa le

varie celebrazioni il nostro sincero ringraziamento affidando a San Girolamo l'impegno di una "giusta ricompensa" nel miglior modo a Lui possibile.



SANTA MESSA PRESIDUTA DA PADRE JOSÉ ANTONIO NIETO SEPULVEDA

Con queste premesse e decisioni, il nostro Padre Generale ha dato inizio alla celebrazione della Solennità presiedendo l'Eucarestia vespertina di sabato 6 febbraio. Nella sua omelia ha innanzitutto ricordato i tanti fratelli e sorelle che stanno soffrendo a causa della grave situazione della pandemia che stiamo vivendo. Per loro oggi la nostra preghiera. Ha poi sottolineato la capacità che i Santi hanno maturato, a partire dall'amore ricevuto dal Signore Gesù Cristo, le risposte ai bisogni di sorelle e fratelli incontrati, nelle più svariate situazioni della vita. Anche San Girolamo che amava chiamare il suo Signore "Dolcissimo Gesù" si è lasciato aprire mente e cuore e i suoi occhi hanno saputo vedere le sofferenze e le fatiche delle tante persone fragili, emarginate, bisognose di

ogni cosa. Nella decisa volontà di inventare e praticare risposte, in modo particolare ma non unico, ha fatto spazio nel suo cuore per amare e servire i piccoli, gli orfani. Ogni discepolo di Gesù non solo può vedere i bisogni, ma sente perentorio l'invito di Gesù: "Date loro voi stessi da mangiare". E dal poco, quasi nulla di fronte al bisogno, messo nelle mani di Gesù, nasce la possibilità di sfamare e superare il bisogno. La sincerità, l'onestà nel riconoscere la povertà dei nostri mezzi consegnati con fiducia e speranza nelle mani di Cristo diventano soluzione. San Girolamo invita ciascuno di noi a mettere nelle mani di Dio il poco che ciascuno possiede ma con la grande speranza che Dio anche oggi può soddisfare i bisogni dell'uomo, soprattutto degli ultimi.



SANTA MESSA PRESIDUTA DA PADRE LUIGI GHEZZI

La giornata di domenica 7 febbraio non è iniziata nel migliore dei modi. Temperatura molto fredda e pioggia. La prima Eucarestia è stata presieduta da p. Luigi Ghezzi, superiore della comunità Casa San Girolamo di Somasca. E' la realtà che nella concretezza del servizio somasco ricorda a tutti il prezioso tesoro lasciato da San Girolamo ai suoi discepoli: l'accoglienza e la cura dei ragazzi che vivono situazioni di sofferenza e si trovano in diverse difficoltà. Oggi l'impegno conosce modalità diverse e maggiormente adeguate alla soluzione dei problemi, ma resta sempre uguale la grandezza di cuore che tutti, educatori laici, personale di servizio e religiosi somaschi ogni giorno vivono, nella condivisione quotidiana, perché ciascuno, come ha indicato san Girolamo, possa ritrovare serenità e dignità e poter rientrare nel contesto sociale preparato ad affrontare e costruire la propria esistenza.

P. Luigi ha colto l'occasione presentata da questa domenica che in tutta Italia dedica ormai da tempo al tema della VITA per aiutare i devoti di san Girolamo a seguire il suo esempio. Nella concretezza del

P. Luigi ha colto l'occasione presentata da questa domenica che in tutta Italia dedica ormai da tempo al tema della VITA per aiutare i devoti di san Girolamo a seguire il suo esempio. Nella concretezza del



suo agire quando anche *“a Bergamo raccolse alquanti orfani derelitti e miserabili, pieni di tigna e di rogna e con grande carità si esercitava nel pulire mondarli dalla miseria corporale e con le sante istruzioni dalla miseria spirituale”*. P. Luigi ha poi espresso un sincero ringraziamento a tutti coloro che in occasione delle Festività Natalizie si sono adoperati per rendere più gioiosa la vita dei bambini e ragazzi nel contesto pesante della pandemia. Accogliendo l'invito del nostro vescovo di Bergamo ha ricordato a tutti l'impegno di rendere ricca di opere buone la fede e l'amore verso il signore Gesù e a *“servire la vita dove la vita accade”*.

SANTA MESSA PRESIEDUTA DA MONS. DAVIDE MILANI

La Santa Messa delle ore 10, presieduta dal Preposito di Lecco, mons. Davide Milani, è stata anche teletrasmessa offrendo così a un vasto numero di devoti sia in Lombardia che in altre parti anche dell'estero di seguire la celebrazione.

La nostra Corale Miani che già nell'Eucarestia di apertura era presente, ha voluto esserlo anche in questa occasione, anche se ridotta di numero e con le mascherine, per poter rispettare le normative imposte dal Covid. Mentre ringraziamo ciascuno di loro per questa sacrificata disponibilità, un ringraziamento particolare al maestro Cesare Benaglia, anima storica della corale, e al maestro Massimo Borassi all'organo, sempre presente e disponibile nelle solennità del Santuario.

Don Davide ha svolto la sua omelia con due riflessioni focalizzando l'attenzione sulle due componenti del vangelo annunciato: i discepoli che vogliono allontanare i bambini da Gesù e la richiesta del giovane ricco (Gv 19, 13-21).

Al tempo di Gesù i bambini non avevano nes-

sun tipo di riconoscimento, nessun peso sociale, nessun diritto riconosciuto, nessuna personalità se non quella derivante dall'appartenenza a una famiglia. Solo all'età dei 12 anni, entravano nella vita della comunità *“salendo al tempio”* come ha fatto anche Gesù. I bambini quindi erano davvero gli ultimi, i non considerati, i senza valore e diritto. E Gesù chiede ai discepoli di non allontanarli perché Lui è per gli ultimi. Ma qualche volta siamo anche noi che ci allontaniamo da Gesù, perché ci sentiamo ai margini della vita, della fede, della società. A volte ci allontaniamo da Gesù perché pensiamo che non possiamo *“meritare”* questa attenzione da parte sua. Gesù ci dice che è per noi quando siamo ultimi, quando ci sentiamo ultimi. Chiediamo all'intercessione di San Girolamo e al Signore di non lasciarci vincere da questa tentazione. Di non auto-allontanarci noi dal Signore Gesù perché, *“sbagliando, pensiamo di non meritarcelo”*. Gesù è per noi, è per gli ultimi. E sta con noi quando siamo ultimi. E sta con gli altri quando sono ultimi. A volte siamo anche noi che allontaniamo gli altri, gli ultimi dal Signore. Li allontaniamo perché pur essendo noi cristiani, battezzati, non li vediamo, non li consideriamo. Quanti ultimi ci aspettano. Sicuramente quelli che stanno lontani, quelli che le missioni dei Padri Somaschi seguono in tante parti del mondo. Ma ci sono ultimi che ci conoscono per nome e cognome, che sanno che siamo cristiani, battezzati e ci aspettano. E se non vedono e non sentono il nostro stare con loro, hanno ragione allora



a chiedersi se siamo cristiani o no. E quanto sbagliamo purtroppo. A volte allontaniamo con il nostro comportamento poco coerente.

E poi una parola su questo incontro di Gesù col giovane. Sono due brani che sembrano distaccati. Ma Gesù dopo aver predicato e aver dato l'esempio incontra questo tale che vuole entrare nella vita eterna. Ed è facile fraintendere questo brano considerando come un prima (se vuoi essere buono) e un dopo (dare tutto ai poveri). Il vangelo parla di una progressione che porta alla realizzazione di un tutto. Dai comandamenti al seguire Gesù. E' come costruire una casa, quando si pongono le fondamenta. Le fondamenta sono parte di un tutto, devono portare al tetto. Altrimenti non servono a niente. Rispettare i comandamenti se poi non portano al tetto la casa, cioè a seguire il Signore, non servono a niente. San Girolamo ha fatto così. Il suo donare tutto quello che aveva era la premessa per poi seguire il suo Gesù, mettendosi al servizio degli ultimi, dei poveri, dei piccoli. Quelle persone che anche ai suoi tempi non contavano nulla. Soprattutto gli orfani. Molte volte viviamo credendo che la soluzione di tante situazioni di povertà devono essere affrontate e risolte dagli altri. Dobbiamo fare quanto ci chiede Gesù: usare i nostri beni per i poveri e seguirlo. Uno dei pilastri del metodo educativo di San Girolamo era il lavoro. Anche qui, nella nostra cultura, il lavoro è importante e non basta dedicare parte del nostro guadagno a qualche iniziativa di carità. L'ambiente dove si svolge il nostro lavoro può essere luogo per servire i poveri, perché anche sul nostro lavoro incontriamo ogni forma di povertà. Facciamo in modo, come ha fatto san Girolamo quando insegnava il Vangelo, che mentre insegnava a seguire il Signore, anche il lavoro diventi il luogo per incontrare il Signore, per incontrare gli ultimi, per farci incontrare e fare in modo che questo incontro sia felice.



SANTA MESSA PRESIDUTA DA DON MATTEO GIGNOLI

Nel pomeriggio della vigilia il brutto tempo si è messo di buona volontà per impedire di salire a venerare San Girolamo anche in occasione della Eucarestia delle ore 17, presieduta dal prevosto di Olginate e parroco di Garlate e di Pescate, don Matteo Gignoli che è arrivato a piedi al Santuario, nonostante il brutto tempo, col desiderio di ripercorrere i passi che San Girolamo ha fatto molte volte.

La sua omelia si è sviluppata soprattutto sul tema del “prendersi cura” a partire dal Vangelo proclamato e dall'esempio di San Girolamo che ha fatto dell'attenzione ai più poveri e ai più fragili e deboli l'impegno della sua vita. La situazione pandemica che stiamo sperimentando offre anche l'occasione, ce

lo ricorda più volte anche Papa Francesco, per uscirne migliori.

Prendersi cura degli ultimi è, prima di tutto, non restare indifferenti ma mettersi, dove si può e come si può, al servizio degli altri. Il bisogno dell'altro deve attirare la nostra attenzione di occhi, di orecchi e di cuore. Coi bambini così ha fatto Gesù. Coloro che li allontanavano da Lui perché “disturbavano” si sono sentiti invitati a facilitare invece l'accesso a Lui, dichiarando che questi piccoli senza diritti e considerazione erano coloro che meglio potevano rappresentare il Regno dei cieli. Nella libertà personale di ciascuno però, esiste anche la possibilità di non cogliere questo invito, di non essere disponibili verso gli altri: e decidere di allontanarsi da Gesù, scegliendo altra strada.

Prendersi cura è lasciarsi toccare il cuore dalla situazione che è sotto i nostri occhi e trasformare queste situazioni fragili, mettersi al servizio, secondo le possibilità e le capacità di ciascuno.

Proprio questa triste esperienza che stiamo vivendo può essere una occasione opportuna per affinare occhi e cuore. Per San Girolamo questa sensibilità è diventata una speciale modalità di vita soprattutto condividendo la sua con gli orfani, trovati per stra-



da, curati, accolti in casa e fatti crescere come cristiani e come uomini capaci di inserirsi con dignità nella vita sociale del tempo.

Prendersi cura significa dare futuro, costruire possibilità di vita e sviluppo per ogni persona, aver cura della pianta della vita di questi fratelli fragili e emarginati perché possa crescere e portare frutti per sé e per gli altri.

E' quando ci sentiamo voluti bene, apprezzati, riconosciuti che nasce poi in ogni uomo la fiducia, si riacquistano capacità e volontà e si porta il proprio contributo per una società migliore, per il bene di tutti.

Aver cura è anche dare dignità all'uomo quando sperimenta la propria fragilità, situazione che in molti casi, a vedere la situazione che stiamo vivendo, può portare anche alla morte. San Girolamo è morto di peste perché è stato accanto fino all'ultimo all'uomo reso fragile dalla malattia. Accompagnare una sorella, un fratello che sta terminando il suo percorso di vita è gesto cristiano che dà dignità all'uomo anche in questo momento. Accompagnare all'incontro con la morte non è

essere presenti alla fine di tutto ma percorrere insieme il cammino verso l'incontro con Dio. Molte volte, purtroppo, questo momento ci crea difficoltà e dimentichiamo che i primi a rendersi conto che la vita sta terminando sono proprio coloro che vivono questi momenti. Molte volte abbiamo paura di condividere nella Fede questi momenti per timore di non "agitarli". E' importante prendersi cura di loro e accompagnarli davanti al Signore che ci ha donato la vita e il tempo mentre si consegna a Lui la nostra vita e il nostro tempo. Anche questo è dare dignità all'uomo fragile, nella verità anche di questo momento importante. Don Matteo conclude invitando i fedeli a rivolgere la nostra preghiera a San Girolamo perché aiuti tutti ad affidarsi al Signore e a sentirlo vicino. Perché aiuti ad imparare ad aver cura dei nostri cari, in ogni momento, da cristiani. Soprattutto la nostra preghiera a San Girolamo perché aiuti ad aver cura dei nostri ragazzi e giovani che sono il nostro futuro, consegnando loro i valori della vita e della Fede.



SANTA MESSA PRESIEDUTA DA DON ANDREA PIRLETTI

Il giorno della Solennità, lunedì 8 febbraio, si è aperto con il dono di un bellissimo sole e di un cielo sereno come raramente capita.

La prima Eucarestia è stata presieduta da don Andrea Pirletti, parroco di Vercurago e Pascolo. La comunità di Vercurago occupa sempre un momento privilegiato. E' la comunità del nostro Comune, quella stessa realtà che ha accolto San Girolamo e che ancora conserva il tesoro della sua testimonianza, i "luoghi di pace" per i suoi discepoli e la terra dove ha concluso il suo cammino terreno e che è fonte inesauribile di grazie e di esempio di vita cristiana.

Don Andrea ha voluto portare a San Girolamo la fatica, la sofferenza e il dolore che hanno attraversato quest'anno. La stanchezza del corpo e dello spirito, l'aridità della Fede sono prove a cui si è stati sottoposti e presentarle all'intercessione di San Girolamo diventano invocazione, per i presenti ma anche per tutto il mondo, perché la Grazia della Parola ascoltata ci aiuti ad affrontare la prova che ancora dura.

Dal libro del profeta Isaia ha tratto l'invito ad invocare il Signore, e oggi chiediamo a San Girolamo che ci aiuti in questo tempo di prova e di incertezza e provveda come è successo al Castello quando, in un inverno pesante, dopo aver invocato lo Spirito e aver tutti pregato, Girolamo ha benedetto l'unica pagnotta che c'era e questa è stata spezzata e sbocconcellata, saziando la fame di tutti, secondo la testimonianza di un orfano che ha depresso, anni dopo, nel processo di Beatificazione di San Girolamo.

L'invito di Paolo a rimanere "radicati e fondati nel-





la carità” è particolarmente rivolto oggi alle nostre comunità perché per ridare vita, dentro gesti d’amore, abbiamo bisogno di rimettere radici perché la pianta della nostra testimonianza cresca sempre più e sempre meglio. Così come San Girolamo ha vissuto con i suoi ragazzi e con i poveri incontrati, offrendo loro l’opportunità di ripartire nella vita.

Il Vangelo infine ci invita a fare nostro il “vieni e seguimi” per riprendere il desiderio di seguire Cristo con speranza e con gioia, accompagnati da Girolamo che è, per ciascuno di noi, maestro e sostegno.

La nostra preghiera di intercessione rivolta a San Girolamo ci aiuti a fare nostri due suoi atteggiamenti: che ci sostenga nella preghiera e che ci aiuti ad essere perseveranti, cioè a rimanere fermi nella speranza che nasce dalla Fede. San Girolamo, come ha promesso ai suoi compagni, non abbandonerà mai con la sua intercessione le nostre comunità, la famiglia somasca e il mondo intero.

**SANTA MESSA PRESIEDUTA DA
S. E. MONS. ADRIANO CEVOLOTTO**

Alle 10,30 è iniziata la solenne concelebrazione presieduta da mons. Adriano Cevolotto, dall’11 ottobre 2020, vescovo di Piacenza-Bobbio.

L’invito rivoltogli a presiedere la Solennità di San Girolamo è nato dalla familiare relazione con lui, originario della terra trevisana e vicino alla comunità somasca della “Madona Granda” in Treviso, santuario diocesano e affidato alla cura dei Somaschi. Accanto all’affresco di questa Madonna si conservano le catene che San Girolamo ha deposto come segno di gratitudine alla Vergine per la liberazione ottenuta, dopo la sconfitta di Castelnuovo di Quero.

Era la prima volta che mons. Adriano veniva a Somasca e subito è stato colpito dalla bellezza dei luoghi e dalla ricca articolazione del Santuario. Dopo il pranzo e prima di rientrare a casa, ha desiderato, seppur brevemente, salire alla Valletta e alla Rocca dell’Innominato per conoscere i luoghi del santuario e restare incantato dal panorama goduto, grazie alla bellissima giornata serena e calda, dopo la pioggia e il freddo del giorno precedente. A pagina 12 è riportato integralmente il testo della sua omelia.

Desideriamo ringraziare il vescovo Adriano per aver accolto l’invito, per aver condiviso con noi momenti di festa e, anche, per averci dato l’occasione di recuperare un pezzo di storia quando i Padri Somaschi sono stati presenti in Piacenza dal 1573 al 1802.



SANTA MESSA PRESIEDUTA DA P. FORTUNATO ROMEO

La Solennità di San Girolamo, per l’anno 2021 termina con la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal padre provinciale della Provincia d’Italia, p. Fortunato Romeo.

Come per l’esposizione dell’urna con le Reliquie, il suo ricollocamento all’altare del Santo è avvenuto a porte chiuse, senza la consueta processione, per evitare assembramenti durante il percorso e subito dopo quando l’urna sarebbe rimasta per qualche tempo sulla mensa dell’altare della cappella di San Girolamo.

P. Fortunato ha iniziato la sua omelia ricorrendo ad una immagine che aiuta a capire meglio il ripetere ogni anno la memoria di un Santo. Non può essere



una semplice ripetizione ma, seppur ritornando ogni anno questo appuntamento, dovrebbe essere maggiormente ricco per il cammino fatto, nel tempo trascorso, seguendo l'esempio del Santo di cui si fa memoria. Quest'anno poi, la celebrazione è stata inquadrata nel periodo in cui quasi tutta la comunità religiosa ha fatto esperienza della malattia causata dal Covid-19. Anche l'attività pastorale ne ha risentito e il rischio di fare riferimento solo alle situazioni negative vissute è sempre in agguato.

Ma ci sono, quest'anno, anche alcune occasioni positive che ci aiutano a superare paure e difficoltà.

E' un anno giubilare per i Padri Somaschi che ricordano il centenario della loro prima missione fuori dall'Italia, quando nel 1921 alcuni padri partirono in nave da Genova per raggiungere El Salvador, nell'America Centrale, su invito di un vescovo locale. Come ama proporre Papa Francesco, anche la Congregazione dei figli di San Girolamo è diventata una chiesa in uscita, ricca di stimoli e orizzonti aperti. All'inizio del mese di febbraio, tre giovani novizi, al termine del loro cammino di discernimento e formazione, hanno emesso la loro prima professione religiosa con i voti di Obbedienza, Castità e Povertà. Altri due giovani hanno ricevuto il ministero del Lettorato, nel cammino verso il sacerdozio ministeriale e un altro è stato consacrato diacono. E' quindi un tempo fecondo se conserviamo la speranza e la condividiamo con gli altri, aiutando qualcuno a ritrovarla se l'avesse persa.

Fare memoria, in modo solenne, di un Santo significa soprattutto celebrare la gloria e la potenza che Dio ha rivelato in tutta la sua vita. Ricordare l'intervento di Dio in lui è anche fare nostri i valori che hanno sostenuto il suo impegno, a

partire dall'essenziale: "restare con Cristo per ottenere l'intento, altrimenti tutto è perduto". E' il cammino che San Girolamo non smette di proporre ai suoi discepoli, anche a quelli di oggi, e ad ogni devoto che vuole seguire l'esempio perché la vita di ciascuno sia feconda di opere buone per il bene di tanti, soprattutto degli ultimi.

E' questo un impegno sempre nuovo che trova la sua concretizzazione nella situazione che stiamo vivendo e che, ogni anno, è diversa dal tempo passato. Ancora una volta il nostro Santo ci propone una vita piena, carica di senso, possibile e piena di valori, mettendo in pratica l'invito di Gesù che nel Vangelo di oggi abbiamo ancora una volta ascoltato: Va', vendi tutto quello che hai, fa' quello che il Signore ti ispira e, come Girolamo, avrai molto, molto di più.

Non si può concludere la cronaca della Solennità senza un particolare ringraziamento alle signore che da tempo ormai concretizzano il loro attaccamento al Santuario con la preparazione e la gestione della pesca di beneficenza. Come altre volte la loro fatica esprime un prezioso attaccamento a San Girolamo e al suo Santuario e portano un contributo significativo ai lavori di restauro delle Cappelle, ancora in corso e bisognosi di copertura finanziaria per essere portati a compimento. Per tutte loro la nostra sincera gratitudine e le affidiamo a San Girolamo perché siano da Lui protette e accompagnate nella vita.



**Rivedi le principali celebrazioni
della Solennità di San Girolamo
sul canale video del Santuario
www.youtube.com/somascha**



Il Vangelo secondo Girolamo

Come potremmo definire un santo? Un quinto evangelio canonico. Uno dei tanti vangeli che il credente scrive sotto l'azione dello Spirito Santo. E che viene riconosciuto dalla Chiesa conforme a Gesù, il Vangelo. È un pezzo unico che conferma la creatività di Dio e che continua a stupire, perché realizza sempre qualcosa di nuovo, di inedito. Proprio nella liturgia della Parola di ieri abbiamo ascoltato le parole dell'Apostolo Paolo: *“Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io”*. Paolo desidera essere vangelo, non solo annunciarlo, testimoniare o servirlo. Diventare parte del Vangelo è l'aspirazione di ogni discepolo.

Di sicuro Girolamo scrive il Vangelo di Gesù Cristo secondo Girolamo. Qui sta la forza attrattiva di questo veneziano di nobile famiglia che antepone Gesù alla mentalità e ai costumi dell'ambiente molto libero della Venezia del tempo. Nella linea di altri santi egli sente forte l'invito a vendere/lasciare tutto, darlo ai poveri per seguire Gesù, libero da ogni peso e incombenza mondane. Gesù, contemplato sotto la croce, si impone con il suo amore, di modo che ogni altra cosa gli risulta essere ostacolo per stare radicato in questo amore.

La prima pagina del suo vangelo ha come protagonista il Signore che lo raggiunge nel momento umiliante della prigionia (seguita alla sconfitta in battaglia). Abituato alla vita nobiliare, fa i conti con l'umiliazione della sconfitta, della tortura e della prigionia. È in catene. Ma il momento della desolazione diventa invocazione. L'umiliazione si trasforma in umile preghiera. È questo il primo passo della conversione.

È simbolica quella liberazione straordinaria che riceve per mezzo di Maria, la Madonna Grande: perché le catene da cui è liberato in realtà è tutto ciò che lo tiene prigioniero, incatenato. Il Signore lo raggiunge nei suoi inferi, nell'inferno rappresentato da una vita disordinata che aveva abbracciato.

Le parole che abbiamo sentito tratte dalla lettera agli Efesini ci introducono in una seconda pagina del vangelo secondo Girolamo: *“Io piego le ginocchia davanti al Padre”*. Girolamo nel corso di tutta la sua esistenza “piega continuamente le ginocchia” nell'atto di riconoscersi davanti al Padre nella sua piccolezza. Non è per nulla naturale “piegarsi” e stare con verità davanti a Colui che è origine di tutto e di tutti.

La preghiera, le veglie notturne sono state una costante delle sue giornate. E da quanto ci è stato narrato, questo suo atteggiamento orante fu trasmesso ai suoi ragazzi, diventando anche per loro una

Mons. Adriano Cevolotto
Vescovo di Piacenza - Bobbio



abitudine.

Rileggendo la sua vita sono stato colpito da come egli abbia imparato a vincere i peccati, i vizi (uno alla volta, sottolineava): coltivando le virtù che si oppongono ad esso. Quando si piegano le ginocchia davanti al Padre, si piega poi anche l'orgoglio che ci fa resistere ad una conversione reale, profonda.

Ecco la conferma della grazia del Signore che porta ad un'autentica libertà interiore e perciò alla capacità di donarsi *“perché vi conceda di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito”*.

Si apre quindi un'altra pagina del Vangelo secondo Girolamo: aver dato seguito all'opera iniziata dal Signore. Il Signore avvia un'opera e chiede che essa sia accolta, fatta propria. L'opera di Dio sulla sua persona è diventata stile di vita, atteggiamento di cura. Così Girolamo ci conduce a quella pagina che abitualmente gli viene riconosciuta: è ricordato come *“sostegno e Padre degli orfani”*. Ma non possiamo dimenticare che questa pagina è

frutto delle altre e continuamente è stata alimentata da esse. La sua paternità si è espressa verso tutti coloro che mancavano di un padre, di un custode, di qualcuno per il quale tu sei veramente figlio/a. Egli di fatto non si limita ad aiutare, è proteso a ridare dignità. Infatti con i ragazzi insiste perché acquisiscano capacità, competenze e le esprimano. È proprio questa la vera carità: piegare le ginocchia davanti all'altro per aiutarlo a rialzarsi. Non può non stupirci in quel suo continuo andare (da Venezia alla Lombardia e viceversa, perché la sua anima non era legata a nessun luogo particolare) portava con sé qualche giovane, che aveva guadagnato la propria dignità, per affiancarlo nella sua missione. I suoi diventano laboratori di umanità redenta. Viene ridata piena dignità quando una persona viene investita a sua volta di un compito, di una missione. La dignità è aperta quando si mette un povero di fronte alla ricchezza che è e che possiede perché possa mettersi, a propria volta, a servizio degli altri (secondo quella frase incisiva, per cui nessuno è tanto povero da non aver qualcosa da donare, come nessuno è tanto ricco da non aver bisogno di ricevere).

Girolamo ci conferma che *“radicati e fondati nella carità siamo in grado di comprendere l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo”*, che sorpassa ogni nostra conoscenza.

Ecco l'amore di Cristo che non si esaurisce in nessun Vangelo, ma al contrario ne genera continuamente di nuovi, continua a dare vita a *“compagnie nuove di servi dei poveri”*.





Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

6 - 12 giugno

TESTIMONI DEL RISORTO
p. Luigi Stecca, crs

4 - 10 luglio

INCONTRO A GESÙ
p. Giuseppe Valsecchi, crs

25 - 31 luglio

AMATI CON AMORE DI PREDILEZIONE
p. Mario Testa, crs

22 - 28 agosto

AMATI CON AMORE DI PREDILEZIONE
p. Mario Testa, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2021

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

21 - 25 giugno

PASTORI A SERVIZIO DELLA GIOIA DEL VANGELO
Mons. Franco Manenti, vescovo di Senigallia

4 - 8 ottobre

TU NON CI LASCI SOLI NEL CAMMINO
p. Renzo Mandirola, sma

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30
e terminano con il pranzo del venerdì

PER LAICI E LAICHE

6 - 9 settembre

LE VIRTÙ TEOLOGALI
p. Luigi Stecca, crs

Il corso inizia lunedì alle ore 11.00
e terminano con il pranzo del giovedì



Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC) tel. 0341 421154
cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net

Le formiche

di
Fabio Vettori

Per gentile concessione dell'autore



Centro di Formazione Professionale di Albate

lolanda
Zitano

Il Centro di Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Albate - Como - è oggi una istituzione formativa accreditata da Regione Lombardia per l'istruzione e formazione professionale degli adolescenti in obbligo di istruzione e degli adulti in cerca di aggiornamento o riqualificazione professionale, nei settori di macchine utensili, riparazione dei veicoli a motori, carrozzeria, termoidraulica, elettromeccanica ed edile.

Le origini del CFP Padri Somaschi di Como si collocano negli anni cinquanta del XX secolo, quando frater Luigi Brenna (1912-2001), sull'esempio di vita e di pensiero di S. Girolamo Emiliani, fonda e dirige la Scuola Artigianale di Lavoro presso la sede dell'Istituto SS. Annunciata di Como, luogo di accoglienza di piccoli orfani ai quali si garantisce l'apprendimento di un lavoro artigianale come opportunità di crescita umana, civile e professionale. L'impegno profuso da frater Luigi fa crescere la Scuola Artigianale che nel 1974 si trasferisce nella nuova sede di Albate diventando l'attuale Centro di Formazione professionale dei Padri Somaschi.

Le attività e le opere di frater Luigi come educatore, maestro di lavoro (dopo aver conseguito la mansione di meccanico) e direttore della Scuola Artigianale, lo caratterizzano come uomo poliedrico. Il fratello somasco agisce ispirandosi a valori morali e cristiani della solidarietà e dell'accoglienza nei confronti dei più deboli, cioè i piccoli orfani e i giovani con fragilità, realizzando un progetto educativo basato sulla centralità dell'apprendimento di un mestiere come strumento e fine della realizzazione umana, civile e sociale della persona. Dotato di "inventiva didattica" e attento alle esigenze produttive del territorio locale, frater Luigi organizza corsi di formazione professionale al passo con i mutamenti tecnologici, economici e sociali. Si dimostra abile anche nel reperimento di finanziamenti a sostegno dell'opera educativa e formativa, realizzando forme di collaborazione tra la scuola e le imprese del territorio attraverso l'utilizzo della forma "scuola-Bottega" che offre un "servizio tecnico" alle aziende del territorio e alle istituzioni cittadine. La collaborazione con le imprese e le istituzioni locali arricchisce la scuola di Know-how, di strumenti, attrezzi di lavoro e



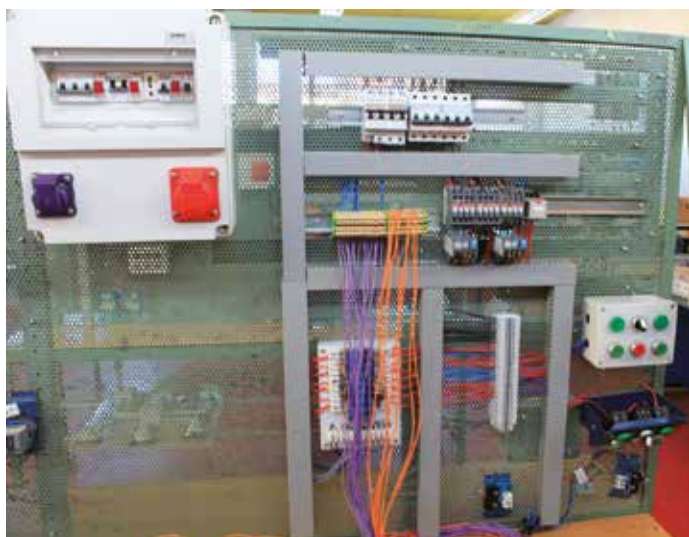
soprattutto rappresenta uno stimolo per allievi e maestri a sperimentare, inventare metodi di lavoro rispondenti alle necessità del mondo produttivo. Negli anni Ottanta, frater Luigi, comprendendo lo sviluppo della tecnologia e la necessità di formazione adeguata, orienta il Centro ad investire nella meccanica con attrezzature a controllo numerico mediante PC e sviluppa due corsi di riqualifica per operai di due grandi aziende meccaniche nel comasco.

L'attuale CFP dei Padri Somaschi continua il progetto educativo e formativo di frater Luigi con l'intento di adeguarlo sempre di più alle richieste odierne provenienti dal mercato del lavoro.

Negli ultimi anni, le attenzioni e le energie del Centro professionale di Albate sono state convogliate nel costante investimento nelle apparecchiature e negli strumenti dei laboratori dei settori professionali di riferimento, nell'aggiornamento dei docenti e nel rafforzamento di un rinnovato dialogo e di una fattiva collaborazione con le aziende ed enti pubblici e privati del territorio locale.

Tre anni fa, alla luce di numerose richieste di personale qualificato provenienti dalle carrozzerie del territorio, i Padri somaschi di Albate hanno investito nella costruzione di un laboratorio attrezzato di carrozzeria e nell'istituzione di un percorso di qualifica professionale di carrozzeria. Quest'anno, a giugno, si qualificheranno i primi allievi dell'unico corso di carrozzeria nel comasco.

Nella convinzione e consapevolezza che le attività formative ed educative del Centro abbiano una rilevanza sociale e perseguano come fine ultimo il bene della comunità, il CFP dei Padri Somaschi ha anche avviato da pochi mesi la propria trasformazione in impresa sociale. Per una scuola, assumere le vesti di impresa sociale, non ha solo un significato di cambiamento di forma giuridica ma indica la volontà di concepirsi e di proporsi al "servizio" e per il "bene" della comunità. Infatti, beneficiano delle attività formative del Centro non solo i giovani che intendono qualificarsi per inserirsi nel mondo del lavoro, ma anche le aziende e la società civile che ottengono rispettivamente lavoratori qualificati e uomini che con il loro lavoro contribuiscono al progresso sociale e civile. E' così che il progetto educativo del CFP si colora oggi anche dei valori dell'impresa sociale per rispondere ai bisogni dei giovani, dei cittadini e della comunità sotto la costante e intramontabile guida degli insegnamenti di San Girolamo Emiliani incarnati nelle opere di frater Luigi Brenna.





COME MI VEDE DIO?

P. Michele
Marongiu

Gli amici, si sa, sono sinceri. Ma non doveva essere semplice averne uno come Girolamo Emiliani che ti diceva sempre la verità, anche quando questa ti metteva di colpo di fronte a Dio. Capitò per esempio a Giovanni Battista Scaino di Salò, al quale Girolamo scrisse la lettera di cui abbiamo parlato nel numero precedente di questo bollettino. Una lettera diversa dal solito, senza notizie personali, tutta dedicata a spiegare come si prepara una medicina per gli occhi. Ma proprio alle ultime parole prima dei saluti Giovanni Battista sobbalzò, almeno così ce lo immaginiamo, leggendo una frase rivolta a lui, una di quelle che colpiscono al cuore. Per preparare il terreno Girolamo, con la solita franchezza, gli aveva fatto presente che alla sua vita da cristiano mancavano le opere buone, segno che non pregava come avrebbe dovuto. Poi, così, giusto per completare il pensiero, aggiunse: «*Dubita di non essere di fronte a Dio, quello che ti pare d'essere*».

Non è detto che agli occhi di Dio siamo quello che presumiamo di essere. Le parole di Girolamo ci mettono davanti a una possibilità che in genere preferiamo non prendere in considerazione. Anche la Scrittura ci pone spesso in guardia, per esempio san Paolo: «*Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso*» (Gal 6,3), e come se non bastasse: «*Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*» (1Cor 10,12). Il richiamo più duro è forse però quello mosso nell'Apocalisse dall'angelo alla Chiesa di Sardi: «*Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto*» (Ap 3,1). Insomma, è meglio non sot-

tovalutare il pericolo della presunzione. Non a caso Gesù ha dedicato buona parte della sua missione a scontrarsi con i farisei che ritenevano di essere i più giusti di tutti (mai dimenticare che Gesù fu assassinato dalle persone più devote del suo tempo). Anche al giovane ricco, che pensava di essere a posto di fronte a Dio, il Signore parlò con chiarezza, non prima di averlo guardato negli occhi con immenso amore.

Qui si aprono tante domande: come mi vede Dio? Chi sono io ai suoi occhi? E come faccio a saperlo? La percezione che ho di me stesso sarà quella esatta?

Com'è difficile conoscere noi stessi... Ci può anche capitare di cadere nell'opposto della presunzione, quando ci sottovalutiamo, ci sentiamo sempre incapaci o in colpa. Anche questa è una malattia dello spirito. Il monaco Enzo Bianchi in proposito ha osservato che la conoscenza di noi stessi e quella di Dio sono inseparabili. La conoscenza di Dio senza la conoscenza di sé produce la presunzione, mentre la conoscenza di sé senza la conoscenza di Dio ingenera la disperazione.

Ma quand'è che conosciamo veramente Dio e noi stessi? Non quando ci ragioniamo sopra, ma quando ci affidiamo a Lui e poniamo la nostra vita nelle sue mani. In quel momento sperimentiamo la verità di noi stessi e di Dio. Papa Francesco ci suggerisce un modo nuovo per farlo: lasciarci guardare dagli occhi di Dio: «*Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!*» (EG 264).

“Preghiamo l’Eterno Padre perché mandi operai”

P. Giuseppe
Valsecchi

Girolamo Emiliani, dal febbraio del 1535, è di nuovo a Venezia “per curare alcune opere pie”,

così scrive il suo carissimo amico e primo biografo. La sua presenza era stata richiesta dai dirigenti degli Ospedali degli Incurabili e del Bersaglio. Da Bergamo, padre Agostino Barili gli scrive chiedendogli di tornare al più presto poiché la sua assenza si fa sentire. Il santo risponde in una lettera del 5 luglio 1535: “Le cose vanno per le lunghe, e Dio solo sa come e quando potrò esser libero”. Il problema nelle opere era la carenza di collaboratori. Erano state fatte richieste in tal senso, sia da parte del Santo che a Venezia non ne trovava, sia da parte del Barili che si trovava nelle stesse difficoltà a Bergamo. Ed ecco cosa propone Girolamo: “Cominciamo a pregare l’Eterno Padre di mandarcene”.

In un’altra lettera, indirizzata stavolta a Ludovico Viscardi, il santo non si lascia sfuggire l’occasione per insistere ancora sulla preghiera: “Preghiamo il Padre di mandarci operai”.

Riferendosi al testo evangelico, ricostruisce a memoria quel passo di Matteo: “Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai” (Mt 9, 38). Come in tutte le sue lettere, Girolamo dimostra di aver ascoltato, meditato e assimilato la Parola di Dio. Un dono che -però- non piove in modo automatico dall’alto, ma va invocato umilmente e incessantemente. È la preghiera che fa maturare le vocazioni. Solo la preghiera infatti può generare una disponibilità autentica alla voce del Signore che chiama. Una disponibilità a lasciarsi coinvolgere in pieno. Qualcuno, rassegnato, dice: “Perché continuare a pregare se le vocazioni non vengono?”. Per obbedire ad un preciso comando di Cristo che ha detto: “Pregate... il


padrone della messe perché mandi operai”. Bisogna pregare con costanza, fidandoci della sua Parola

Che spessore ha nella nostra vita e nella nostra comunità cristiana questa preghiera? Si sa che la crisi di vocazioni è uno dei problemi più gravi per la Chiesa del nostro tempo. Il numero dei sacerdoti e delle persone consacrate diminuisce sempre più, mentre i bisogni delle comunità aumentano. Ha detto papa Francesco in una omelia a Santa Marta: “Gli operai per la messe non sono scelti attraverso campagne pubblicitarie... Sono scelti e mandati da Dio... Per questo è importante la preghiera” (7 luglio 2013). E nella Esortazione apostolica *Christus vivit* scrive: il Signore non può “lasciare la Chiesa priva di pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione” (n.275). Il Signore continua a chiamare in ogni momento e in qualsiasi circostanza, come ha chiamato un giorno i pescatori di Galilea, ma quanti lo ascoltano e accolgono il suo invito?

Alcuni anni fa, in attesa di celebrare l’Eucaristia in un santuario mariano, sfogliai il registro dove i sacerdoti di passaggio esprimevano liberamente le loro richieste alla Madonna. Ne ho letta una -commovente- che diceva così: “Vergine Santa ormai sono un sacerdote vecchio pieno di acciacchi e penso al mio domani sacerdotale; chi continuerà il mio lavoro in parrocchia? Ti prego, suscita una vocazione che venga a prendere il mio posto”. La vocazione è un grande dono, lo sappiamo. Ma al dono uno non ha diritto, non può pretenderlo. Il dono lo si deve implorare e per questo il Signore ci dice: “Pregate...”.



CHIARA LUCE BADANO

 P. Francesco
Fissore

Chiara nasce a Savona il 29 ottobre 1971 e viene accolta come un dono di Maria dopo 11 anni di attesa. La sua famiglia, molto semplice e laboriosa, ma di fede profonda, vive a Sassello (Sv).

Il 27 maggio del 1979 fa la prima comunione e riceve dal parroco un piccolo vangelo dal quale non si separerà più e ne leggerà ogni giorno una pagina. Tra gli amici prediligerà sempre i più deboli e i più poveri. Ama tanto Gesù Eucaristia e cerca di partecipare tutti i giorni alla santa messa.

Quando Chiara è in terza elementare conosce il movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich ed entra tra le Gen 3 (ragazzi tra i 9 e i 16 anni) dove impara a vivere il vangelo e a offrire fioretti a Gesù, per costruire un mondo nuovo edificato sull'unità e sull'amore. Ha scoperto che Dio è Amore e bisogna amare i fratelli per amare concretamente Dio e mettere "Gesù in mezzo" e amare "Gesù abbandonato". Amando Gesù abbandonato il cristiano trova la forza per affrontare e superare le prove della vita. Sono anche importanti per la spiritualità Gen la parola di Dio, l'Eucaristia, la devozione a Maria (tanto che il Movimento si chiama Opera di Maria).

A tredici anni riceve la cresima dal vescovo di Acqui mons. Livio Maritano e subito dopo si ammala di varicella e Chiara scrive: "Questo per me è Gesù abbandonato e devo amarlo il più possibile". Finite le medie si iscrive al liceo classico perché vuole frequentare la facoltà di medicina per poter andare in Africa e curare i bambini ammalati. Per poter frequentare il liceo e non dover fare lunghi viaggi tutti i giorni la famiglia si trasferisce a Savona. A Chiara costa molto lasciare il proprio paese e gli amici, ma si consola al pensiero di ritornare i fine settimana e di poter frequentare i Gen. A Savona appena può si reca a pregare nella chiesa di San Paolo e a partecipare alla santa Messa. Il passaggio dalle medie di un paese al liceo di una città le porta molte difficoltà quali l'inadeguata preparazione in matematica e l'antipatia di una insegnante di lettere, che suggerisce alla mamma di farle cambiare scuola. Chiara disse di no e che si sarebbe impegnata di più a studiare. Nonostante l'impegno a fine anno fu respinta; nonostante il dolore non usò mai parole negative nei confronti della professoressa. Ad una amica scrisse: "Pazienza, offro tutto a Gesù abbandonato". Ricomincia la quarta ginnasio cam-



biando compagni a amici e li offre tutti a Gesù. Si mette come compagna di banco una ragazza molto timida e silenziosa. Viene promossa e passa le vacanze estive nella preghiera, svago e carità tra Sassello e il mare intervallate dalla settimana alla Mariapoli.

In quinta ginnasio viene rimandata in matematica e pensando di non meritarsi l'incontro Gen a Castelgandolfo pensa di rinunciarvi, ma i genitori la incoraggiano a partecipare. E' molto stanca e affaticata e dice alle amiche che: *"Abbracciare Gesù abbandonato non è stato facile, ma Chiara Lubich ha spiegato ai Gen 4 che Gesù abbandonato deve essere il loro sposo"*. Nel 1988 inizia il liceo classico, segue le lezioni con entusiasmo però è sempre molto stanca, lei non vi dà peso e frequenta le lezioni fino a Natale. I genitori la ac-



compagnarono al pronto soccorso di Pietra Ligure dove le fecero una radiografia, ma non apparve nulla di grave. Visto che il dolore non diminuiva ed era sopraggiunta la febbre le fecero delle infiltrazioni. Il 2 gennaio entra nel reparto di Pneumologia molto sofferente e si mette a servire con un sorriso gli altri pazienti. Alla mamma che la esorta a non stancarsi troppo risponde: *"Avrò poi tanto tempo per riposare"*.

Il 2 febbraio esegue una TAC dalla quale risulta che ha un tumore dei peggiori. Il papà e la mamma si mettono nelle mani di Dio e la affidano alla Madonna. Viene dimessa con l'invito a ricoverarla il più presto possibile per un intervento chirurgico. I genitori e gli amici si attivano per trovare un ospedale e una casa per ospitarli e viene scelto l'ospedale "Molinette" di Torino. Il 7 febbraio si recano a Torino e prima di entrare in ospedale Chiara va al santuario della Consolata

dove si confessa. Viene ricoverata nel reparto di chirurgia toraco-polmonare del professor Maggi. Rimane sempre serena e non si lamenta mai. Viene dimessa l'11 febbraio e il 16 le viene effettuata una biopsia. L'esame istologico, dà come referto: *"Osteosarcoma.. con invasione di parti molli intercostali.."* L'intervento ha luogo il 28 febbraio e durò dalle ore 7 alle 13 e le asportarono la sesta, settima e ottava costa sinistra e delle parti molli corrispondenti. I genitori passarono tutto quel tempo in preghiera presso la cappella. Chiara prima di entrare in camera operatoria disse alla mamma: *"Se dovessi morire celebrate una bella messa e dite ai Gen che cantino forte"*. Al risveglio sentendo forte dolore sussurra: *"Perché Gesù?"* poi aggiunge: *"Se lo vuoi tu Gesù lo voglio anch'io"*. Era obbediente e paziente con i medici e con i genitori e per non perdere l'anno scolastico si fa portare i libri per studiare. L'esito dell'intervento è nefasto, non ci sono speranze.

Per contrastare il male deve fare la chemioterapia al Regina Margherita (ospedale infantile di Torino) e il 14 marzo viene ospitata per alcuni giorni. Dopo aver parlato con un dottore si rende conto della gravità della malattia. Quando torna a casa si butta su letto ad occhi chiusi per 25 minuti di riflessione e preghiera, poi il suo volto diventa sereno e luminoso perché ha detto il suo sì a Gesù. Un mese dopo dirà alla mamma che quelle erano state le ore più dure della sua vita perché doveva identificarsi con Gesù abbandonato. Il 5 giugno subirà un altro intervento per alleviarle i dolori e lei dirà: *"Io non guarirò più; l'ho capito: devo fare la volontà di Dio e sono pronta a fare la sua volontà"*. Ad un certo punto non riesce più a camminare tanto che il papà la doveva portare in braccio. Il 15 di luglio viene dimessa ma non torna al paese, rimane nella casa degli amici e due giorni dopo ha una grave emorragia. Viene riportata all'ospedale e sembra in fin di vita e il dottore le farà trasfusioni fino che non si riprende. Il 20 di agosto ritorna al paese e pur restando a letto accoglie tutti con il sorriso. Per il suo 18° compleanno gli amici più cari le regalano una cagnolina che lei chiamerà briciola, mentre i soldi e i regali in oro li devolve per i bambini africani dicendo: *"Io ho tutto, a me non servono"*. Il 23 dicembre la riportano in ospedale a Torino e al cardinale Saldarini che le chiede: *"Hai un'espressione degli occhi molto bella, come mai?"* Lei risponde semplicemente: *"Cerco di amare Gesù"*. Per alleviare il

dolore i dottori le prescrivono la morfina, ma lei si rifiuta e durante un intervento vede accanto a lei una signora vestita di bianco con un sorriso luminosissimo. Il 22 giugno del 1990 i medici decidono di sospendere la chemioterapia e comunicano ai genitori che Chiara ha solo due mesi di vita. Chiara dice: *“Adesso sono sempre più vicina a Gesù. Mi devo preparare per incontrarlo”*. Infine pensando di non arrivare a Natale scrive un biglietto di auguri ai genitori, nascondendolo in una scatola natalizia. Chiara Lubich le scrisse un biglietto chiamandola *“Chiara Luce”* perché vedendo i suoi occhi disse che: *“Chiara aveva la luce dello Spirito, la luce del carisma”*.



Il 21 agosto decide di preparare le sue *“nozze”*, manda i genitori a comprarsi un abito nuovo e per lei descrive il suo abito da sposa: bianco, lungo, semplice con una fascia rosa in vita. Sceglie anche le letture, le preghiere dei fedeli e prova anche i canti. Il giorno prima della morte chiede scusa a tutti. Poco prima di morire dice alla mamma: *“Sii felice, perchè io lo sono”*. La mamma le chiede prima che entri in coma se c'è la Madonna con lei. Chiara sorride e annuisce. Allora la mamma le suggerisce di posare il capo sulla spalla di lei e di riposare. Chiara reclinò il capo a sinistra e si *“addormenta”* con un sorriso sulle labbra. Sono le 4.10 del 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario. Il suo funerale celebrato dal vescovo fu una festa animata dai canti Gen con la partecipazione di tutto il paese. Il 25 settembre del 2010 il papa Benedetto XVI la dichiarava beata.

Un interessante ritrovamento

Il giorno 7 marzo 2021, il sottoscritto P. Maurizio Brioli, Archivista generale, mentre stava procedendo alla catalogazione di un grosso faldone di documenti dell'Archivio di Casa Madre di Somasca intitolato *“Documenti sciolti per la festa della Mater Orphanorum, 1952 – 1954”*, ha trovato casualmente un biglietto, scritto a mano su carta intestata (stemma patriarcale impresso a rilievo) dal Patriarca Angelo Roncalli. Il faldone è stato formato in quegli anni dal parroco di Somasca p. Cossa Giuseppe, promotore dei festeggiamenti in onore della nuova chiesa della Mater Orphanorum eretta nella stessa Somasca. Se ne dà la trascrizione, a comodo dei lettori.

«Venezia 24.VI.953

Rev.mo Padre Superiore. Non ricordo bene il suo nome ma ricordo — ancora con indefinibile compiacimento — le molte volte che nella mia vita venni a Somasca a pregare presso la tomba di S. Gerolamo ab infantia et a juventute mea; e specialmente quando



vi venni l' ultima volta e feci il Pontificale solenne nella festa del Santo. Che pena per me di vedere qui presente l' immagine del Santo, ma di non incontrarvi qui alcuno fra i suoi figli! Le unisco qui la lettera del mio maestro di cerimonie a S. Marco che le chiede una Reliquia per questa basilica. Sarà un grande dono fatto all' umile Patriarca di Venezia, sarà una viva soddisfazione per tutti. Io mi riservo di venirla a ringraziare in occasione delle mie vacanze Bergamasche. Intanto gradisca e faccia gradire a tutti i suoi confratelli di Somasca il mio saluto lieto e benediciente.

Aff.mo + Ang. Gius. Card. Roncalli patriarca».

I nostri defunti



Dario Baio
11 febbraio 2020



Rosanna Carsana
19 agosto 2020



Ermenegilda Tavola
16 novembre 2020



Maria Primerano
11 dicembre 2020



Luigi Crespi
13 dicembre 2020



Paolo Carrara
11 gennaio 2021



Edgardo Vitali
3 febbraio 2021



Giulia Rossi
4 febbraio 2021



Cecilia Giulia Nava
28 febbraio 2021



UNA TESTIMONIANZA DI VITA AL SEGUITO DI SAN GIROLAMO

Il 12 ottobre 2020 concludeva il suo cammino terreno la signora Anna Maria Soro. Originaria di Cagliari, dopo aver provato in giovane età la sofferenza della perdita prematura della mamma ed aver accudito la crescita dei fratelli, si era trasferita in alta Italia per seguire la propria vocazione di consacrazione totale al Signore nel servizio alle persone più svantaggiate. Ed il Signore l'ha guidata nella concretizzazione di questa missione consentendole di avviare, proprio nel territorio lecchese, una delle prime esperienze di insegnamento specifico per bambini diversamente abili, ponendosi come obiettivo specifico di aiutarli ad esprimere le proprie potenzialità spesso misconosciute o sopite, coinvolgendo ovviamente anche le rispettive famiglie. A questo impegno professionale

sentiva la necessità di aggiungere una generosa disponibilità ad impegni ecclesiali a vari livelli.

Ma è soprattutto nell'incontro con San Girolamo, mediato dall'accompagnamento spirituale di Padre Cesare Arrigoni, che ha trovato la sintesi di quanto già vissuto e la prospettiva per l'impegno futuro, secondo le ben note direttrici lasciateci da San Girolamo: la devozione al Crocifisso ed il servizio verso gli altri, soprattutto i più poveri. Chiunque abbia avuto modo di conoscere Anna Maria, sa bene quanto spazio desse alla preghiera, meditazione e intercessione per le tante persone che chiedevano una preghiera. Devozione al Crocifisso, cui affidava se stessa e gli altri, e devozione filiale alla Madonna. Questa dimensione contemplativa sfociava poi nel concreto servizio espresso in vari modi: ai seminaristi della Comunità vocazionale di Parzano garantendo il servizio festivo sostitutivo al personale; alla sua Parrocchia di Olate impegnandosi nel canto e nella visita ai malati come ministro straordinario dell'Eucarestia, e veramente spezzando con loro la Parola del Signore; nella sobrietà di vita personale con attenzione alle esigenze dei poveri.

Proprio in considerazione di questo stile di vita, pur ovviamente con tutti i limiti umani, l'Ordine dei Padri Somaschi, su proposta della Comunità di Parzano le aveva concesso l'aggregazione "in spiritualibus" cioè la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine.

Infine, quando la malattia in forma sempre più invalidante e limitativa, ha attraversato il cammino della sua esistenza, ha accettato con serenità la nuova configurazione al Crocifisso, ed ha voluto iprosequire nel dono agli altri, affidando all'Ordine dei Somaschi ogni suo bene per opere di carità.

Una piccola testimonianza fattiva per dimostrare come il messaggio di San Girolamo sia ancora vivo e possa essere vissuto da chiunque in semplicità, nella quotidianità.

PROFESSIONI RELIGIOSE

Nel santuario di san Girolamo la celebrazione della Giornata mondiale della Vita Consacrata del 2 febbraio si prolunga anche nel giorno successivo con la professione religiosa di tre novizi: Benitez Ortis Oscar Armando e Campos Hernandez Juan Antonio provenienti da El Salvador, e di Disse Ferrao Levecene proveniente dal Mozambico. Mentre altri giovani hanno trascorso l'anno di noviziato nelle diverse strutture della Congregazione sparse nel mondo, questi hanno avuto la fortuna di trascorrerlo nei luoghi santificati dalla presenza e dall'apostolato di san Girolamo, sotto la sapiente direzione del padre maestro Parakudiyil Varghese proveniente dall'India.

Da subito si nota l'assenza di giovani italiani o europei, mentre ancora una volta la comunità di Casa madre sperimenta una forma di globalizzazione con la presenza e il confronto con culture e lingue diverse, resa possibile dal linguaggio universale del Vangelo e del carisma di san Girolamo.

Presiede la celebrazione il padre generale José Antonio Nieto Sepúlveda, con la partecipazione di confratelli e di fedeli, per quanto è consentito dalle norme anti-assembramento. Come sempre, è commovente ascoltare la richiesta dei giovani al padre generale: *“attratti dall'esempio di san Girolamo, dopo aver conosciuto il suo genere di vita e avendo vissuto un periodo di prova ti chiediamo di poter manifestare la nostra offerta a Cristo con la professione religiosa nella famiglia somasca a servizio dei poveri”* (Rituale). E' un impegno che connota per sempre la loro vita.

Il “periodo di prova” si riferisce in particolare alla vita in comune con la comunità di Casa madre, con momenti di preghiera, di formazione, di studio, di lavoro e di svago. Sperimentano inoltre l'apostolato con i ragazzi di Casa San Girolamo. E' il settore privilegiato a cui sono destinati in futuro. Come segno di appartenenza alla famiglia somasca il padre generale consegna l'abito religioso e il testo delle Costituzioni e Regole.

La saggezza della Chiesa stabilisce che la scelta di offrirsi a Cristo con la professione religiosa sia verificata per almeno un altro triennio, prima di entrare a far parte definitivamente dell'Istituto religioso con la

professione perpetua. Per singolare coincidenza due novizi hanno compiuto il viaggio dal Centro America in Italia nell'anno centenario della missione somasca oltre i confini d'Italia, avvenuta nel 1921 con l'andata di alcuni religiosi nella repubblica di El Salvador. A partire da quella data molti religiosi italiani si sono recati in varie parti del mondo per portare il carisma di san Girolamo, e molti religiosi sono giunti a Somasca da varie parti del mondo. A commento del gioioso evento è illuminante un passo dell'omelia del vescovo di Bergamo Francesco Beschi ai religiosi nella festa del 2 febbraio: *“Fratelli tutti è un'enciclica sociale. Eppure è sorprendente come in apertura e chiusura venga ispirata dalla testimonianza di persone consacrate. All'inizio da san Francesco d'Assisi, fondatore e ispiratore di tanti Istituti di vita consacrata. A conclusione dal beato Charles de Foucauld e della sua dedizione totale a Dio verso una identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano”*.

Ai neo-professi di Somasca e delle altre parti del mondo va il nostro auguri per un buon cammino sulle orme di san Girolamo.





PADRE ERNESTO GERMANETTO

26 maggio 1931
23 novembre 2020

È deceduto il 23 novembre 2020, a 89 anni, a Narzole (CN), a causa del Covid. Era il primo dei tre fratelli diventati somaschi (nato a Bricco di Cherasco, da genitori con dieci figli), portati spesso a “riferimento” anche per la scelta missionaria che ha interessato i due più giovani di lui (di cui uno, padre Grato, è morto nelle Filippine). L’obbedienza ha fissato p. Ernesto in Italia, che per altro ha percorso in diversi itinerari, dalla Sardegna (a Sant’Anna di Marrubiu, parroco e anche superiore dal 1969 al 1978), a Entrèves di Courmayeur, dal 1978 al 1987, primo parroco del posto; e poi in Calabria, a Villa San Giovanni, parroco dal 1993 al 2008. Era partito dal Piemonte e Liguria, lavorando a Cherasco e a Nervi, e lì è ritornato (Ge-

nova, Nervi, Narzole) per gli ultimi dodici anni.

Unanimi i riconoscimenti nel giorno dei funerali, avvenuti nella chiesa della frazione nativa (nel cui cimitero è stato sepolto): uomo di Dio, persona buona, di relazioni vere, con un sorriso costante non artefatto, come ha scritto il Padre generale. Gli ha fatto eco il sindaco dei dieci anni finali del servizio di p. Ernesto a Villa San Giovanni, sul versante reggino dello stretto di Messina: “Con il suo sorriso, i suoi consigli, una certolina e grandiosa opera pastorale p. Ernesto ha accompagnato il nostro cammino, che è stato un proficuo percorso di crescita nella fede e in ambito sociale, culturale e solidale”.

Nei suoi anni di guida della parrocchia dell’Immacolata (“il duomo di Villa”) si è ristrutturata la chiesa all’interno e all’esterno. “Ma la grande eredità che p. Ernesto ci lascia - ha ammesso il sindaco di allora - è soprattutto morale, propria del buon pastore di anime. Ci ha voluti bene e noi gli abbiamo voluto altrettanto bene e saremo sempre grati e devoti”. Il quadro complessivo è venuto da un confratello che lo ha conosciuto a Cherasco e a Nervi. «Si è costantemente dimostrato un religioso amante e fedele della preghiera personale e liturgica; nella vita di comunità è stato uomo di unità vera e di legami autentici anche nei momenti di “conflitti d’età”, anche con chi non sintonizzava con lui, che metteva in opera ciò a cui lo allenava la frequentazione del “movimento dei focolari”, con la sua spiritualità di comunione». È stato poi un vero pastore (e amministratore economo) dovunque è passato, per la sua capacità di entrare in simpatia e in dialogo con le persone, sia nella parrocchia in Sardegna che in quelle della Val d’Aosta e della Calabria.

Bella la testimonianza del fratello p. Riccardo inviata dalla Nigeria al parroco: “State celebrando il funerale di Ernesto, doppiamente mio fratello, di sangue e di famiglia religiosa. Mi dà consolazione sapere che Ernesto ritorna, per il suo riposo eterno, al paese dove è nato e dove ha ricevuto la fede e la vocazione, e che sarà tumulato accanto a don Marziano Prioli, pastore del piccolo gregge del Bricco e grande modello di fede. Ernesto lo ammirava molto e da lui certamente, è stato ispirato nella sua missione di religioso e sacerdote”.



PADRE LEONEL GARDUÑO CONTRERAS

Il messicano p. Leonel Garduño Contreras ci ha lasciati la mattina del 25 dicembre 2020, vittima del Covid. Alto senza mai dare l’idea di imporsi fisicamente, di animo buono,

3 aprile 1946
25 dicembre 2020

gentile e raffinato nei gesti e nel linguaggio, elegante nel presentarsi, di buon gusto, apparteneva alla prima generazione di giovani che sono stati interessati dalla presenza e dalla attività dei Somaschi, arrivati nel Messico nel 1955, alla periferia della capitale. Nato a Tlalnepantla, appena fuori la capitale, il 3 aprile 1946, è entrato nel seminario somasco nel 1959. Novizio in Salvador (allora Messico e Centroamerica erano parte della stessa Provincia religiosa) emette il 18 gennaio 1965 la

prima professione. Per due anni è in Italia, fino all’estate 1967, per lo studio della filosofia. Nel 1969 è in Guatemala per studiare teologia all’Istituto Teologico Salesiano. Rimane nel paese fino al 1972, emettendo, in quell’anno anche i voti religiosi solenni e ricevendo il diaconato dal cardinal Casariego, somasco. Viene ordinato presbitero il 17 dicembre 1972 nella cattedrale di Tlalnepantla. La sua opera, svolta sempre con competenza e passione, è stata richiesta in diverse case, in Messico e in Salvador.

Nel paese centroamericano è stato a La Ceiba nel 1973 e, come superiore e direttore, dal 1992 al 1998, nel momento di ripresa della istituzione educativa dopo la sanguinosa guerra civile. In Messico ha diretto per vario tempo l'Hogar Colectivo Somasco di Ixtacala, procedendo a nuove strutture, inaugurate nel 1985. Per vari anni ha diretto, anche come superiore della Comunità, l'Istituto Emiliani a San Rafael. Ha avuto larga esperienza di Capitoli, avendo partecipato a quello generale del 1981, a vari della Provincia di Centroamerica e Messico e a quelli della Vice-provincia messicana "Santa Maria de Guadalupe". E il Capitolo del 2009 lo ha eletto superiore della Viceprovincia. Come tale ha partecipato al Capitolo generale del 2011 e alle iniziative, in Italia, del centenario di san Girolamo del 2011-12. Ha trascorso gli ultimi anni nella comunità nella parrocchia di Santa Rosa, nella capitale, mettendo ancora a frutto le sue qualità di persona intelligente e intraprendente, di buon conversatore, e di religioso socievole, generoso e molto sensibile ai bisognosi.



PADRE RAFAEL ÁLVAREZ HERNÁNDEZ

Padre Rafael, messicano, è morto a Città del Messico il 29 dicembre 2020, per il virus contratto mentre assisteva il

15 aprile 1975
29 dicembre 2020

confratello p. Leonel. Nato il 15 aprile 1975, ha frequentato la scuola dell'obbligo nel quartiere di nascita, Los Reyes, in Ixtacala. Finita la scuola superiore e coinvolto nei ritiri giovanili presso l'Istituto Emiliani, dei Padri Somaschi si è avvicinato a loro, dopo essere passato nel seminario minore della diocesi di Tlalnepantla. Nel 2000 ha compiuto i primi passi formativi studiando filosofia e caratterizzandosi per la sua intelligenza e il suo apporto franco, aperto, scherzoso, e solidale alla vita

di comunità: un vero lavoratore oltre che appassionato di calcio. Intendeva vivere seriamente il Vangelo e servire i bambini come faceva san Girolamo. Alla fine del 2002 è partito per il Brasile, per il noviziato somasco latinoamericano organizzato a Campinas, dove ha emesso la prima Professione religiosa, nel 2003.

Tornato in Messico ha continuato gli studi, ha prestato servizio educativo nella casa per ragazzi dell'Hogar del Niño Colimense a Colima, per confermare la sua vocazione a servizio dei ragazzi. Dal 2006 al 2009 ha studiato teologia presso la Pontificia Università del Messico. Il 31 luglio 2009 si è inserito definitivamente nella Congregazione somasca, con i "voti solenni" emessi nella parrocchia somasca di Santa Rosa davanti al Padre generale Franco Moscone. Il 22 maggio 2010 è stato ordinato presbitero, nella basilica nazionale della Madonna di Guadalupe, dal cardinale Norberto Rivera Carrera.

Nell'agosto 2013 è stato nominato parroco della parrocchia di santa Rosa, presso la quale ha svolto tutto il suo ministero decennale. Il 29 dicembre 2020 è stato chiamato alla casa del Padre. "Come san Girolamo, il nostro fondatore fu infettato dal virus pandemico mentre si prendeva cura di un fratello più anziano".



PADRE ARTEMIO VIALE

28 ottobre 1928
10 gennaio 2021

È deceduto in Colombia, a Bogotá, il 10 gennaio 2021, per complicazioni dipendenti dall'età e dal virus. Le sue ceneri sono custodite nella chiesa del Centro san Jerónimo. Apparteneva alla generazione di veneti del secondo dopoguerra che orbitavano intorno alla figura affascinante di p. Giovanni Venini, al santuario della Madonna Grande di Treviso e alle opere di bene a essa legate.

Nato a Martellago (Venezia) nel 1938, passa dai seminari somaschi di Treviso e Corbetta, per arrivare in noviziato a Somasca, dove emette la professione temporale nell'ottobre 1956. Sei anni dopo, compiuti gli studi di liceo e filosofia e sostenuto

il tirocinio educativo, emette la professione solenne a Roma. La città eterna è anche il luogo dei quattro anni di teologia e dell'ultima tappa di formazione, a cui segue - oltre la licenza in teologia - l'ordinazione presbiterale ricevuta nella basilica di sant'Alessio il 5 marzo 1966. Diventa subito uno dei primi "missionari della Colombia", in cui i Somaschi sono arrivati nel 1964. Lavora nelle varie opere appena avviate: il seminario, la parrocchia, un istituto "sperimentale" per ragazzi, poi lasciato. Ritorna per un anno in

Italia (a Treviso) e riprende subito il volo per la Colombia. Sempre coinvolto nel lavoro formativo, dirige dal 1975 al 1980 il seminario della casa di Tunja, comprendente una grande scuola e poi, per qualche anno, si divide periodicamente tra le due case somasche della capitale, assumendo impegni prevalentemente formativi, ma anche di gestione economica e di Consigliere alla “struttura colombiana”. Nel 1987 diventa responsabile della comunità di El Tablazo, zona di Medellín, e dirige i lavori di ristrutturazione della casa.

Nel 1990 è nominato parroco della parrocchia N.S. de Guadalupe; vi rimane quattro anni (anche come superiore), prima di passare come superiore alla Casa di El Tablazo. C'è ancora una sosta italiana tra il 2000 e il 2004 (a Somasca e nella parrocchia di Mestre) e poi si ricolloca nel suo “ambiente di elezione”, collaborando nell'antica e nella più recente (san Jerónimo) delle parrocchie somasche di Bogotá. Cordiale, generoso e disponibile sempre, dotato di grande memoria e spirito comunicativo, p. Artemio ha votato la vita alla causa colombiana dei Somaschi. Nella parrocchia N.S. de Guadalupe è molto ricordato per il suo impegno pastorale verso tutti e come direttore della “Legione di Maria”.



PADRE VALERIO FENOGLIO

14 luglio 1943
3 febbraio 2021

Vittima del Covid, è morto in Mozambico a Maputo, in ospedale, il 3 febbraio 2021. E' stato un poliglotta per Dio, per la Congregazione (dotto e raffinato nelle lingue, moderne e antiche, era uno dei traduttori dei testi da divulgare in Congregazione), e per i poveri, con i quali, e al cui cuore, sapeva parlare nel “loro linguaggio”. Con molta lucidità ha immaginato di quale morte potesse finire e si è preparato nell'ultimo mese prima della fine rinnovando l'offerta della vita a Dio e ai “poveri di Cristo”.

Nato nel 1943 a Villanova Mondovì (Cuneo), orfano dei genitori in giovane età, studia nel seminario somasco di Cherasco per cinque anni e si segnala – come l'amico di sempre p. Carlo Ruffino, pure defunto - di una “brillantezza non da ridere”. Professo nel 1960, saggia la sua vocazione esterofila nei due anni (1964-1966) di pratica educativa in Spagna, in Galizia, guidato dallo zio padre Lorenzo Eula; è ordinato prete nel 1970 da Paolo VI, nel 50° di sacerdozio del Papa.

Nei primi dieci anni di messa, in collegio (a Nervi), nel seminario (a Cherasco) nell'ambiente sociale della periferia torinese è attore intelligente del rinnovamento di contenuti e di metodi. Nel 1980 avviene la svolta per il “terzo mondo”. Dopo uno “stage” di tre mesi in India propiziato da amici torinesi, viene mandato dal Padre generale Giuseppe Fava nelle Filippine ad aprire con altri due confratelli la via dell'Asia, da lui caldeggiata. Comincia alla periferia di Manila, zona di Muntinlupa, trovando sempre il modo e la lingua (il tagalog, che impara metodicamente) di essere a contatto con la gente povera. Poi va a Sorsogon, in fondo all'isola di Luzon, nella più periferica e più bisognosa di aiuti tra le case aperte in pochi anni nelle Filippine. E' una scuola; un vecchio stabile che subisce anche la distruzione di un forte tifone nel 1987. Promuove la ricostruzione e il rilancio dell'attività. E' chiamato nel 1989 a governare, per sei anni, la struttura delle Filippine; accompagna l'attività istituzionale con la creazione di una rete di contatti con varie persone e con l'aiuto a gruppi e a comunità religiose femminili. Nel 2000 viene trasferito in India; è nominato maestro dei novizi a Bangalore, e marca la sua presenza anche con iniziative caritative e sociali che hanno forse risvolti negativi per la sua permanenza nel paese. Diventa poi parroco a Perth nel 2004, inaugurando la presenza istituzionale somasca nel continente australiano. In seguito, dopo due anni in Sri Lanka (2008-2010) viene chiamato dal superiore generale Moscone ad aprire, in Africa, la via della Nigeria. Gli ultimi anni di vita sono ancora in Africa, in Mozambico, dove giunge nel 2013 per la formazione di aspiranti somaschi e per la gente povera di Maputo, ai quali si dedica come “parroco di periferia”, coinvolgendo anche gruppi missionari del suo paese e di altri luoghi.

Nel suo enciclopedismo che riguardava il passato e lambiva il futuro p. Valerio non si è mai dimenticato di nessuno e di niente, nemmeno di scrivere che alla sua morte voleva fosse ricordato questo dato: “Lui era uno dei pochissimi religiosi che leggeva la stampa somasca (quella che gli arrivava) dalla prima all'ultima parola, per sincero interesse alla vita della Congregazione”. Non solo leggeva, ma era pronto a collaborare a ogni iniziativa, chiunque gliela chiedesse, da qualunque parte del mondo.



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DEL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO

In questi ultimi anni sono stati fatti parecchi interventi di restauro nel complesso di San Girolamo: restauro dell'arco, delle cappelle, dell'ingresso alla Valletta.

Ci sono ancora dei lavori urgenti da fare, come il consolidamento delle arcate della Valletta che rischiano di crollare a causa del dissesto geologico sottostante.

Se vuoi puoi aiutarci nei seguenti modi:

LASCIA UN'OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale:

RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine
dei Chierici Regolari Somaschi

BANCA INTESA – Sede Milano – piazza Ferrari
IBAN IT 37 S 03069 09606 100000144822

con causale:

*COMPLESSO DI SAN GIROLAMO
A SOMASCA - RESTAURO.*

Grazie!



*Somasca - La Chiesa della Valletta
Disegno a china in color seppia
di Maggioli Giovanni*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: APRILE 2021